LETTERA
PACIFICA, E PASTORALE

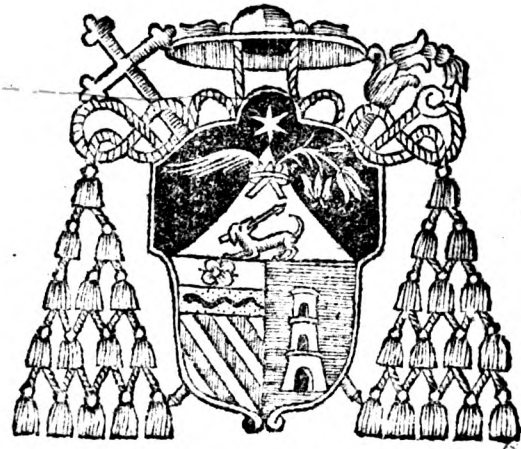
Dell' Eminentissimo, e Reverendiss. in Christo Padre, e Signore

FR. VINCENZO MARIA

Dell'Ordine de' Predicatori per Divina Misericordia del Titolo di S. Sisto della S R.C. Prete Cardinale Orsini.

Al suo dilettissimo Clero, e Popolo della Città, della Diocesi, e della Provincia Beneventana.

In occasione della Elezion sua in Arcivescovo della S. Chiesa Metropolitana di Benevento.



In Napoli, presso Giuseppe Roselli. M. DC. LXXXVI.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

FR. VINCENZO MARIA DELL'ORDINE de' Predicatori, per divina misericordia, del Titolo di San Sisto della S. R. C. Prete Cardinale Orsini, della S. Chiesa Beneventana eletto Arcivescovo.

Al suo dilettissimo Clero, e Popolo della Città, della Diocesi, e della Provincia di Benevento, salute, e benedizione nel Signore.

Er la prima fiata, che Geremia fù destinato al Sacerdozio, ed al reggimento delle anime di quella vasta Provincia, che conteneva [*a*] *gentes, & regna*, con quella sopraumana potestà, *ut evellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & ædifices, & plantes*; uficio del Vescovo, che de'svellere gli abusi, distruggere il peccato, disperdere, e dissipare gli errori, edificare coll'esempio, e piantar colla dottrina le buone costumãze, e le Christiane virtù. Egli da simigliante peso, anche alle Angeliche spalle formidabile, [*b*] grandemente atterrito, humilmente si scusò con dire: *A, a, a, Domine Deus: ecce nescio loqui, quia puer ego sum.*

Ma replicandogli il Signore: *Noli dicere: Puer sum: quoniam ad omnia, quæ mittam te, ibis*: Ubbidì Geremia, ed in premio della ubbidienza, così fù inanimito, e rinforzato da Dio: *Tu ergo accinge lumbos tuos, & surge, & loquere ad eos omnia, quæ ego præcipio tibi. Ne formides à facie eorum, nec enim timere te faciam vultum eorum. Ego quippe dedi te hodie in Civitatem munitam, & in columnam ferream, & in murum æreum, &c. Principibus ejus, & Sacerdotibus, & populo terræ.*

Lo stesso, che il raccontato di Geremia, à noi pare il nostro avvenimento, quantunque non meritiamo di Geremia, che le lagrime, per piagnere i nostri più, che gli altrui mancamenti. Al governo della vasta, ed illustrissima Provincia Beneventana due volte ci hà destinato la somma clemenza del Santissimo Vicario

a *Ierem. c. 1.* b *Trid. sess. 6. c. 1.*

Digitized by Google

di Dio in terra, INNOCENZIO XI. la prima fù agli 8. di Ottobre del 1678. col Breve seguente:

Foris. *Dilecto filio nostro Vincentio Mariæ Ursino, S. R. E. Presbytero Cardinali S. Sixti nuncupato.*

Intus vero. *INNOCENTIVS Papa XI. Dilecte Fili noster, salutem, & Apostolicam benedictionem. Adeò præclaris testatam documentis habemus virtutem, pietatem, ac vigilantiam Pastoralem tuam, ut Beneventanæ Ecclesiæ rationibus, dignitatique egregiè consultum iri censuerimus, ubi ejusdem administrationem tibi committere deliberavimus. Accedunt eximia filialis erga nos observantiæ tuæ studia, quæ sicuti faciunt, ut peculiari te paternæ charitatis sensu complectamur, ita valido nobis incitamento erunt, ad eam tibi, dilecte fili noster, luculentiùs, ubi facultas aderit, declarandam. Apostolicam verò interim benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die viij. Octobris M.DC.LXXVIII. Pontificatus nostri anno tertio.* Marius Spinula.

A questa prima chiamata, considerando noi la nostra debolezza, ed all'incontro la dignità grande della Metropoli Beneventana, l'ampiezza della Diocesi, e la vastità della Provincia, dicemmo con Geremia: *A, a, a, Domine, ecce nescio loqui, quia puer ego sum.* Ed in vero grande è la dignità della Beneventana Metropoli, ò ne consideriamo il temporale, ò lo spirituale.

In quanto al primo, fù Benevento edificata da Diomede [*a*] gli anni del mondo 2740. cioè 432. anni prima, che Roma fosse, [*b*] ed innanzi al nascimento del Redentor del mondo 1184. secondo il computo de' più periti. Fù Benevento capo [*c*] del Sannio, che dilatossi infino ad Ardea, e Latina [*d*] (Regione, che si stende infin sù le porte di Roma) da una parte: e dall'altra havea per termini il mar Siciliano, ed il golfo di Taranto. [*e*] Fù dopo Malevento appellata per la morte di 30. mila Sanniti, avvenutavi; [*f*] mà ritornò poi ad esser chiamata Benevento circa agli anni di Roma 551. del mondo 3723. innanzi à Christo 201. quando i Romani sotto Tiberio Gracco [*g*] vincitori dell'esercito d'Annibale, per lo buon'evento della battaglia vi furono ben ricevuti con feste, e con pubblici conviti. Avvezza à comandare, fù eletta Sede de' Longobardi; sotto Zotone primo Duca di Benevento nel 586. del Signore, al riferir dell'Vghello, ò secondo il Pellegrini [*h*] nel 571.

Ma

---

a *Serv. sup. 8. Æneid.* b *Roma ædif. An. M. 3172. & Christus natus est an. mund. 3924. Chronhist.* c *Paul. diac. l. 2. c. 15.* d *Eutrop. lib. 1.* e *Strab. l. 5. in princ.* f *Liu. lib. 9.* g *Liu. l. 4. dec. 3.* h *De gest. Longob.*

Digitized by Google

Ma dipoi insolentiti i Longobardi contro alla Chiesa, ad istanza di Stefano III. venne il Rè Pipino in Italia, e sconfitti egli del 755. donando (per più soggettargli alla S. Sede) il Ducato Beneventano [i] al sudetto Stefano III. Con tutto ciò sorgendo i Longobardi dalle cadute, e per niente havendo i patti già stabiliti con Pipino, non solamente il Ducato ritennero, mà nel 758. eletto Duca di Benevento Arrechi, non contento del titolo di Duca; volle esser appellato Principe (nome non più udito in Italia) con farsi ungere da' Vescovi, e coronare à guisa di Rè; ma Carlo Magno humiliò tanto fasto con farsi tributario il Principato; onde divenuto delle ragioni Imperiali, Herrigo II. nel 1051. secondo la Cronica Casinense, ò più tosto del 1053. giusta il gran Cardinal Baronio [k] diede Benevento al Papa, commutandolo con Bamberga. Dal qual tempo la S. Sede Apostolica diede à Benevento i Rettori; siccome e prima, e dopo anche Benevento partorì i Rettori alla stessa Apostolica Sede, e furono Felice IV. nel 526. Vittore III. nel 1086. e Gregorio VIII. nel 1187. tutti e trè figliuoli di si gran Patria.

Ciò forse prevedendo il Principe degli Apostoli (per venire allo spirituale) sollecito fù à destinarvi, infin dall' anno XL. del Signore, il suo primo Vescovo, mandandovi *S. Photino*, che infin nel nome era tutto luce, per [m] discacciarne le tenebre del gentilesimo, ed introdurvi la vera luce, *quæ illuminat omnem hominem, venientem in hunc mundum*. Di questa luce fù così ripieno il S. Pontefice, e Martire *Gennaro*, che à guisa di Sole oscurò co' suoi splendori tutti gli altri suoi XI. antecessori ancora ignoti; onde Napoli, che gentile adorò il Sole, Christiana al di lui patrocinio si sottopose, facendosi così à Benevento, pria sua rivale, dopo tributaria, per gli ricevuti beneficj nell'essere dal Beneventano Pontefice liberata dagl'incendj Vesuviani, e stimando sua gran ventura divenir finalmente sorella di Benevento, partecipando del Sangue d'uno stesso Padre. Lasciò questo Sole illuminati dodici altri suoi successori nel Zodiaco del Cielo della S. Chiesa Beneventana, e furono *Doro, Apollonio, Cassiano*, un'altro *Gennaro, Emilio, Giovanni, Tammaro, Sosio, Marciano, Zenone, e Barbato*, che con isvellere la famosa noce Beneventana, sbarbò la superstizione, convertendo le assemblee dell'inferno in Colonie di Paradiso: e finalmente l'Arcivescovo *S. Milone*, che di più pecorelle erranti à guisa di Pallio, ornò gli homeri suoi, riconducendole all'ovile di Christo. Onde fù con ragione tanta virtù in

i *Baron. ann. 755. num. 27. ex Leone Hostiens.* k *eodem anno n. 1.*
l *lib. 2. c. 83.* m *Φωτεινὸς lucidus.*

Digitized by Google

dignità sì grande riconoſciuta co' privilegj altresì grandi de' Romani Pontefici, degl'Imperadori, de' Rè, e de' Principi: per cui havea l'Arciveſcovo della S. Chieſa di Benevento l'uſo del Camauro, [n] e quando iva per la ſua Provincia ſoleva eſſer preceduto dalla SS. Eucariſtia ſolennemente portata, ed altresì dalle Reliquie de' Santi: e tuttavia coſtuma di Bollare in piombo [o] i ſuoi diplomi.

Ampia in oltre è la Dioceſi, che ſe ben pria miſuravaſi colla vaſtità del Principato di Benevento, hoggi nondimeno, dopo di havervi gli Arciveſcovi iſtituiti più Veſcovadi, diffondeſi pur tuttavia per lungo tratto, contenendo, oltre alla Città, 178. (prima erano 217. ma hoggi ne ſono dirute 39.) trà Terre, e Caſtella; ſoggette in temporale à due Regj tribunali di due Provincie, cioè di Montefuſcoli, ch'è in Dioceſi, e di Lucera, ch'è in Provincia; dominate in oltre da' Principi, Duchi, Marcheſi, e Conti, molte delle quali poſſono paragonarſi colle ſteſſe Città; onde oltre alle trè collegiate della Città, vene ſono altre cinque in Altavilla, Montecalvo, Mõtefuſcoli, Morcone, Paduli. E di più vi ſono 12. Abati ſecolari coll'uſo della mitra, e del bacolo, e della croccia, come ſtà regiſtrato nel Sinodo Provinciale dell'Arciveſcovo Ugone dell'anno 1374.

Vaſtiſſima poi è la Provincia Beneventana, detta pria Metropoli della Campagna, dell'Apruzzo, e della Puglia; preciſamente quando hebbe unita la prima noſtra dilettiſſima Spoſa, la Metropoli Sipontina, cioè dall'anno del Signore 969. (unitale anche pria quando era Veſcovado, cioè dall'anno 668. ſotto S. Barbato) infino al 1066. toltine gli anni 16. che vi ſedette Leone Arciveſcovo Sipontino ſolamente. Per maniera, che ſuffraganei havea XXXII. Veſcovadi, numero, che di niun'altra Provincia ſi legge. Ma di poi ſeparatane la Sipontina, ed altre Chieſe, che ò erette furono in Arciveſcovadi, ò eſentate, ne conta ſuffraganee infino à XXIV. che leggonſi inciſe in bronzo nella porta maggiore della S. Chieſa Metropolitana di Benevento, dedicata alla gran Madre di Dio, aſſunta al Cielo: hoggi rette da XVI. Veſcovi Suffraganei, parte nel Sannio, parte nel Principato ultrà, e parte nella Puglia, e Contado di Moliſe: cioè

1. Aſcoli.
2. Teleſe.
3. S. Agata de' Goti.
4. Alife.
5. Monte-Marano.
6. Avellino) uniti.
7. *Frigento*)
8. Trivico.
9. Aria-

n *Rinald. in cont. Baron. an. 1466. n. 20. ſub Paulo II.* o *Vghell. Ital. Sacr. tom. 8. fol. 9.*

Digitized by Google

9. Ariano.
10. Bojano.
11. Bovino.
12. *Lesina*) uniti alla Me-
13. *Limosano.*) tropoli.
14. Vulturara) uniti.
15. *Monte corvino*)
16. Larino
17. Termoli
18. S. Severo)
19. *Civitate*) uniti.
20. *Dragonara*)
21. Guardia Alferia
22. Lucera)
23. *Fiorentino*) uniti.
24. *Tortiboli.*)
Troja, interviene solamẽte al Concilio Provinciale.

Noi adunque conoscendoci à tanto peso inuguali, e sapendo, non esser necessario all'huomo [p] *majora se quærere*: colla dovuta humiltà ricusammo, contenti della riveritissima Chiesa di Cesena, per ubbidir Suffraganeo alla insigne, e venerabilissima Metropoli di Ravenna, più tosto, che Arcivescovo sopraintendere a' tanti degnissimi Vescovi suffraganei nella vastissima Provincia Beneventana; quando, compiuti i sei anni della coltura di quel campo Vangelico, in cui giusta la nostra fiacchezza, ci studiammo di seminare la divina parola, fummo di nuovo richiamati alla Metropoli di Benevento, adempiendosi così la legge lata nell'Esodo: [q] *Sex annis seminabis terram tuam, anno autem septimo dimittes eam*. E, perche preoccupata fosse la nostra risposta, quelle parole dette à Geremia: *Noli dicere: Puer sum*: Dall'Oracolo del Vaticano furono così parafrasate:

Foris. *Dilecto Filio nostro Vincentio-Mariæ Ursino S.R.E. Presbytero Cardinali, S. Sixti nuncupato.*

Intus verò. Innocentius Papa XI. *Dilecte Fili noster, salutem, & Apostolicam benedictionem. Adeò præclara, in obeundo difficillimo Episcopali munere, singularis pietatis, zelique præstantis documenta edidisti, ut Beneventanæ Ecclesiæ dignitati, utilitatique apprimè consulere arbitrati simus, ubi te eidem præficere decrevimus. Ad æquas itaque grati animi vices reipsa nobis rependendas, reliquum est, ut tui similis esse pergas, novumque in dies meritis, quæ tibi hucusque comparasti, incrementum adjicias, dum nos Apostolicam ad id benedictionem tibi, dilecte fili noster, peramanter impertimur. Datum Romæ apud S. Petrum, sub Annulo Piscatoris die v. Januarij 1686. Pontificatus nostri anno decimo.*

Marius Spinula.

A questa seconda chiamata, con voci espressive della somma clemenza della S. Sede, che, compatendo gl'innumerabili mancamenti da noi commessi in due pastorali condotte, hà voluto esaltare

p *Eccl.c.7.v.1.* q *Exod.23.v.10.*

Digitized by Google

re la noſtra nihilcità, per inſegnarci qual'eſſer dobbiamo; ſiamo ſtati coſtretti ubbidire, e ſoggettando gli homeri al grave peſo, eccoci eletti al reggimento di coteſta inſigne Metropoli, ampia Dioceſi, e vaſta Provincia, nel Conciſtoro, celebrato a' 18. del corrente meſe di Marzo, inanimiti dalla Apoſtolica benedizione, amantiſſimamente dataci à queſt'oggetto. Stiamo però tra'l timore, e la ſperanza: queſta ce la dà l'Apoſtolo inſegnandoci: [r] *omnia poſſum in eo, qui me confortat*: quello proviene dal conoſcimento della propria debolezza, e dall'altezza della dignità, ſapendo, che [ſ] *tantum excellere oportet merito, quantum gradu*, come avvisò Salviano: e che tanta diſtanza eſſer dee trà la vita del Superiore Eccleſiaſtico, e de' ſudditi, quanta ve n'è tra'l Paſtore, e la greggia, giuſta l'inſegnamēto del grā Papa Gregorio: [t] *tantum debet actionem populi actio tranſcendere Præſulis, quantum diſtare debet à grege vita Paſtoris*. Noi per non metter obice alla grazia di quello Spirito Conſolatore, che [u] *poſuit Epiſcopos regere Eccleſiam Dei, quam acquiſivit ſanguine ſuo*: ci proponiamo gli avvertimenti, che ſeguono:

L'ARCIVESCOVO A SE STESSO.

Acciocche l'eſempio della noſtra vita, canonicamente regolata, regola ſia per la vita altrui, ſupplicheremo continuamente, e principalmente l'Altiſſimo, che ne doni la grazia di comporre totalmente i noſtri coſtumi, per maniera, che ciaſcuno da noi apprenda gli eſempli della frugalità, della modeſtia, e della ſanta humiltà: ſervendoci di modeſtiſſima ſupellettile, e di frugaliſſimo vitto, onde in tutto il noſtro Epiſcopio coſa non ſia, che non iſpiri ſimplicità, zelo di Dio, e diſprezzo delle vanità: e che quanto ſignificavano le veſtimenta d'Aronne collo ſplendor dell'oro, collo sfolgoramento delle gemme, e colla varietà de' ricami, nella noſtra caſa ſi adempia colle opere ne' chericali coſtumi. Egli lo Spirito Paracleto, che ne hà deſtinati à ſervire coteſta S. Chieſa Beneventana, ne conceda quel buon'evento, che poſſiamo i noſtri coſtumi allontanar da ogni male, e commutare in ogni bene: che ſiamo ſolleciti à cuſtodire, ed inſegnare la caſtità, e la ſobrietà; che ſiam ſempre applicati a' negozj divini, e lontani da' terreni: che l'humiltà, e la pazienza ſia in noi altamente radicata: e che i poveri, e pellegrini nella noſtra affabilità, e miſericordia trovino ſollevamento, e ricetto. Egli ne inſegni [x] *Domui noſtræ præeſſe ſcire, ut Eccleſiæ Dei diligentiam habeamus*. Acciocchè eſ-

r *Philip.4.* ſ *l.2.ad Eccl.Ca.* t *2.p.paſt. cap.3.* u *Act. 20. 28.*
x *Timoth.c.3.v.5.*

Digitized by Google

essendo i nostri famigliari, quali esser debbono i Ministri de' Ministri di Dio, gli altri Cherici habbiamo il buon'esempio della loro modesta conversazione: Egli ne conceda, che noi medesimi siamo pietosamente rigorosi in correggere i vizj, ed eloquenti in persuadere le Christiane virtù: egli ne doni il ministerio della riconciliazione nelle parole, e ne' fatti: il parlare, non secondo le persuasioni della humana sapienza, mà nel dimostramento dello spirito, e della virtù: egli faccia, che la nostra potestà, ch'è da lui, sia in edificazione, non in distruzione. Egli che [y] *postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*, ne dia lo spirito della orazione, acciocchè e per noi, e per lo nostro popolo *oremus, sicut oportet*. Egli *adjuvet infirmitatem nostram*, per maniera, che in ogni luogo ci ricordiamo di esser Padre, e Pastore: che l'Anticamere del nostro Episcopio sian sempre aperte alla giustizia, in sollievo degli oppressi, ed a' poveri, per loro giovamento; non già alle confabulazioni, ed agli ozios trattenimēti, ricordādomi il Pontefice di Ciro, [*] che *Sacerdos sum, & non Princeps*. Habbianſi i Principi secolari i loro corteggi nelle anticamere: i Vescovi siccome non debbono sapere, che cosa sia ozio, così nè meno debbon dare occasione ad altri, che stiano ozios: la frequenza sia *in domo Domini*, per assistere a' Divini uficj, e per udire la parola di Dio. Egli finalmente, che a noi [z] *dedit coronam pro cinere*, di cui dourebbe essere asperso il nostro crine, per le commessioni, *oleum gaudij pro luctu* delle nostre ommissioni; *& pallium laudis, pro spiritu mæroris* della nostra pur grande debolezza: egli ne conceda, che noi siamo *fortes justitiæ*, acciocche tutta la nostra greggia diventi *plantatio Domini ad glorificandum*. Per ottener ciò, valerommi del vostro esempio

A' VESCOVI COMPROVINCIALI

Santissimi Vescovi comprovinciali, fratelli nostri veneratissimi, che *ædificatis deserta à seculo*, coll'integrità della vostra vita, *& ruinas antiquas erigitis* colla dottrina, che predicate, *& instauratis Civitates desertas* colla edificazione de' popoli, à voi da Dio soggettati. Se il nome di Suffraganei havete, il suffragio delle vostre orazioni fervorosamente imploriamo, per degnamente sostenere l'incarico della dignità, à cui siamo di gran lunga inferiori, considerando impostoci [a] *labor fragili, sublimitas humili. dignitas non merenti*. Sedici hora siete di numero, quanti furono i figliuoli di Eleazaro, [b] che erano *Principes Sanctuarij, & Principes Dei*. Figurati nelle sedici basi del Tabernacolo, le quali erano d'argento, pareggiato da voi nel can-

y *Rom.* 8. 26. * *Teodoret, ep.* 116. z *Isai. cap.* 61. *v.* 3. a *S. Leo. Ser.* 2. b 1. *Paralip.* 4.

Digitized by Google

candore de' voſtri coſtumi, che noi ci proporremo per noſtra ſcorta ſicura. Dodici anni habbiam di Sacerdozio, pure (diremo con [c] Agoſtino) *Senex à juvene, & Epiſcopus tot annorum à Collega, nec dum anniculo, paratus ſum doceri, quomodo poſſum vel Deo, vel hominibus juſtam reddere rationem*. E per ciò *reſpicientes ad exiguitatis noſtræ tenuitatem, & ad ſuſcepti muneris magnitudinem*, ci ſtudieremo d'imitarvi nel zelo della ſalute delle anime, e nella predicazione della divina parola, acciocchè unitamente viviamo *in ſanctitate, & juſtitia omnibus diebus noſtris*. Siano queſti ſinceri ſentimenti dell'animo noſtro le *Pacifiche* lettere, introdotte da' noſtri maggiori, quando erano novellamente eletti, le quali conchiudiamo con quelle divote preghiere, con cui S. Gregorio terminò una delle ſue Omilie: [d] *Deus, qui nos Paſtores in populo vocare voluiſti, præſta quæſumus, ut hoc, quod humano ore dicimur, in tuis oculis, eſſe valeamus*.

AL CLERO DELLA CITTA, E DIOCESI.

Lo ſteſſo preghiamo per voi, Venerabili Dignità, e Canonici, Sacerdoti, e Cherici, *ut hoc, quod humano ore dicimini, in Dei oculis eſſe valeatis*. Voi Dignità ſiete ſtate iſtituite, non per altro, ſe non *ad conſervandam, augendamque Eccleſiaſticam diſciplinam, ut qui eas obtinerent*, ſono le parole del Tridentino, [e] *pietate præcellerent, aliisq; exemplo eſſent, atque Epiſcopos opera, & officio juvarent*. Speriamo adunque dalla voſtra pietà, che ſotto la noſtra direzione, ſarete così riformati nella vita Chericale, che dal voſtro eſempio l'Eccleſiaſtica diſciplina riceva accreſcimento, e nel voſtro ajuto, applicazione, e diligenza noi ritroviamo conforto. Voi Canonici, chiamati *Eccleſiæ Senatus*, [f] farete riſplendere il voſtro uficio, eſſendo aſſidui, ed attenti nel Coro, *atque in hymnis, & canticis Dei nomen reverenter, diſtincte, devotèque laudare*. Voi Preti, cioè Seniori, non di età, ma di coſtumi, voi Diaconi, voi Cherici tutti, ricordatevi di haver rinunciato alla ignominia del ſecolo, e di eſſere della ſorte del Signore, e però attender dovete alla perfezione voſtra coll'accreſcimento delle virtù, ed all'altrui, dandone loro la imitazione.

La voſtra vita per molti ſecoli è ſtata in comune; hà poi tollerato la Chieſa, per condeſcendere alla noſtra fiacchezza, che ciaſcun viva à caſa ſua, diſperſi per le famiglie, com'eran i Leviti; ſperando, che ne ſeguiſſe l'effetto, per cui quelli furono così diſtribuiti, rapportato da Procopio: [g] *Diſpergit Levitas, per omnes tribus, ut ſanctitatis eorum excellentia, Sanctos ubique urbium incolas reddat*. Acciocchè

---

c *Ep.28.* d *Hom.17. in Evang.* e *ſeſſ.24.cap.12.* f *ſeſſ. & cap. eiſdem.* g *ſuper Num.35.*

Digitized by Google

chè ciò segua, ciascuno temperi la sua vita canonicamente. Co' Cherici non coabiterà donna aliena, non che sospetta, siasi di qualunque età, ò condizione, anche sotto pretesto di serva, e di parentela, se non è quella, in cui *naturale fœdus nihil permittit sævi criminis suspicari*. Anzi nè men questa fia lecita senza nostra approvazione al tenore del *cap. inhibendum extrà de cohab. Cleric. & mulier.* E ciò per togliere ogni ombra di scandalo: che se taluno (che Idio non voglia) vive [*b*] *in passione desiderij, sicut gentes, quæ ignorant Deum:* [*i*] *veniam, & movebo candelabrum ejus*, giusta *il c. si quis* 16. *dist.* 81.

Arme di veruna sorte non si tratteranno da' Cherici, se non quelle, che sono lor proprie, cioè, *Orationes, & lachrymæ*. La caccia non è esercizio da Cherico, il quale dovendo esser Santo: [*k*] *Sancti estote, quoniam ego Sanctus sum*, non dee trattar mestiere, di cui non fù mai affezionato nè Profeta, nè Sacerdote; come dalle divine Scritture raccoglie Girolamo Santo, conchiudendo. [*l*] *Piscatorem Sanctum legi, venatorem non legi*.

Trattenimenti di giuochi di carte, nè men con gli sguardi, non saranno leciti a' Cherici, volendo i Sagri Canoni: [*m*] *ad aleas, & taxillos non ludant: nec huiusmodi ludis intersint*. Perche tal giuoco, siccome frà le opere di S. Cipriano [*n*] si legge: *est diaboli venabulum, & delicti vulnus insanabile*. Dispiacque à S. Piet di Damiano anche il giuoco degli schiacchi in un'Ecclesiastico, con dirgli: *Rectenè, tuique erat officij, vesperè in scaccorum vanitate colludere, manum Dominici corporis oblatricem, linguam inter Deum, & populum mediatricem sacrilegi ludibrij contaminatione fœdare?*

La tonsura de' Cherici esser dourà secondo i Sacri Canoni: cioè la veste, e talare, e modestissima. La chioma dicesi Cesarie, è stà bene a' soldati di Cesare, non a' soldati di Christo. Di questi si de' dire con Tertulliano: *Si Deus fuerit in pectore, cognoscatur & in capite*. Quelle mezze vesti, non mai usate nella Heresia, che ne' viaggi: e precisamente quelle, che hanno più del laicale, che del Chericale, saranno proscritte. E chi userà tal veste imperfetta, udiraffi dall' Autore dell'opera imperfetta; *Aut secundum locum elige vestem: aut secundum vestem elige locum*.

Procureremo adunque, che e nell'huomo interiore, e nell'esteriore siamo di edificazione; e però siano le nostre conversazioni sante: siano le nostre caccie, guadagnar anime à Dio: i nostri trattenimenti, i

h 1. *Thes.* 4. i *Apocal.* 2. k *Leu.* 19. l *in psal.* 91. m *c. Clerici. de vit. & hon. Cleric.* n *de aleatoribus.*

Digitized by Google

ti, i sacri libri, lo studio delle cerimonie Ecclesiastiche, de' casi di coscienza, e delle cose appartenenti al nostro uficio, per discacciar via l'ignoranza, che *de jure divino* condanna il Sacerdote alla deposizione: [o] *quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi*: e ciò per gli promossi: ed i promovendi sappiano, che *qui ignorat ignorabitur*. Ci studieremo finalmente tutti di essere agli occhi di Dio quello, che siamo chiamati da' Popoli: [p] *Nàm qui vocantur, & non sunt*, dice Agostino *quid illis prodest nomen, ubi res nõ est?*

A' PARROCHI.

Per la qual cosa voi Rettori d'Anime, che titoli maggiori havete, e che siete in parte della nostra pastorale sollecitudine, alle maggiori vostre obbligazioni attender dovete con tutta applicazione, per non farci repplicare quelle lamentazioni di S. Gregorio Papa: [q] *Ecce mundus Sacerdotibus plenus est, sed tamen in messe Dei rarus valdè invenitur operator; quia officium quidem Sacerdotale suscipimus, sed opus officij non implemus*. Ciascheduno adunque adempia l'opera del suo uficio, amministrando per se stesso i divini Sacramenti, annunciando il Regno di Dio a' Parrocchiani, ed insegnando loro i mezzi per conseguirlo, frangendo incessantemente il pane a' fanciulli, con ammaestrargli esattamente nella Christiana dottrina, e nella maniera di degnamente ricevere i SS. Sacramenti; acciocchè le anime non si perdano per l'ignoranza delle cose necessarie alla salute, giusta l'ammonimento d'Isaia: [r] *Propterea captivus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam*.

AL CLERO REGOLARE.

Molto à ciò gioverà l'ajuto de' Regolari, obbligando il Sacro Concilio di Trento, anche i Monaci, [s] dediti alla vita contemplativa, che leggano le Sacre Scritture, per ajuto del buon reggimẽto delle Anime. Perciocchè voi, ò decoro, ed ornamẽto della nostra Diocesi, voi ò Religiosi, e precisamente voi, che la vita attiva, e contemplativa insieme esercitate, i cui ordini sono stati istituiti, [t] *ad cooperandum Prælatis Ecclesiarum in prædicatione, & confessionibus audiendis, ex commissione Prælatorum*; come il nostro Dottore Angelico insegna, e perciò vi paragona a' Sacerdoti di soprappiù aggiunti da Davide, e per ampliamento del culto Divino, e perche il popolo fosse più agevolmente spedito: [u] ed a' Cursori mandati da Ezechia, perche predicassero à tutto Israele *revertimini ad Dominum Deum*,

---

o *Osee.* 4. 6. p *tract.* 4 *in ep. Ioan.* q *hom.* 17. *in Evang.* r *Isai.* 5. s *sess.* 5. *c.* 1. *de reform.* t *opusc. contr. imp. relig. cap.* 4. u 1. *Paral.* 23.

Digitized by Google

Deum,&c. [x] Voi adempiendo il voſtro ſanto miniſtero, ſiate com'eſſer dovete, *cooperatores ordinis noſtri*, e di quelli, che ſono à parte della cura delle Anime à noi commeſſe.

ALLE MONACHE.

Voi però, che ſiete l'horto, doppiamente racchiuſo, cioè nel corpo co' Chioſtri, e nelle menti co' ſanti penſieri, renderete più tollerabili le noſtre fatiche, prima colle ferventi orazioni al voſtro dilettiſſimo Spoſo, e ſecondariamente coll'intera oſſervanza Regolare, obbedendo alla cieca agli ordini de' Superiori, non eſſendo poſſibile, che il Religioſo, ò la Religioſa diſubbidiente habbia vera virtù: frequentando degnamente i SS. Sacramenti ne' giorni ſtabiliti: aſſiſtendo puntualmente al Coro, e divotamente i divini uficj celebrandovi, ed orando ſpeſſo mentalmente, per haver colloquj col voſtro Spoſo. Ricordatevi di haver rinunciato a' parenti, ed al mondo, e però vincendo il ſeſſo, ed il ſecolo, aſtenetevi dalle Grate fuori de' tempi ſtabiliti, e dalle perſone, cui non è lecito. Sappiate, che i Monaſteri ſono i vivai dell'Altiſſimo, e le Religioſe i peſci, come diſſe Abacucco: [y] *facies homines, quaſi piſces*. E però deve eſſervi connaturale il ſilenzio, e non il cicalamento, ed antipatico l'andar alle Grate, che non ſono a' peſci, che mortifere: il che conſiderando S. Ceſario Pontefice Arelatenſe comandò nel ſuo Concilio di Aquiſgrana, [z] che quando la Monaca iva alle Grate coſtretta à parlar co' ſecolari, ſi faceſſe prima il ſegno della Croce, come ſe andaſſe à combattere co'l demonio: *Si quando cum ſecularibus ad colloquendum fueris evocata, priùs arma frontem trophæo Crucis*. Finalmente le Prefette de' Monaſterj ſi ricordino eſſere in obbligo d'inſegnare i rudimenti della S. Fede, ed il Catechiſmo alle Novizze, alle Educande, alle Converſe, ed alle Serve. E tutte generalmente riflettano, che tante loro vigilie, digiuni, ed un perpetuo ritiramento, dirizzati ad un gran premio, non ſi perdano per vane compiacenze delle coſe di queſta terra, altrimenti vi ſi potrebbono adattar le parole di S. Bernardo. [a] *Miſerabiliores eſtis omnibus hominibus, ô Moniales, ſi pro tam exiguis, tanta patimini detrimenta*.

AL MAGISTRATO SECOLARE.

E voi dilettiſſimi, che ſiete di Magiſtrato, rendete ſoave il noſtro giogo, ed il noſtro peſo leggiere, dando al popolo, che moderate, eſempli di ubbidiente riverenza al voſtro Paſtore, come à Miniſtro di Dio; perciocchè *Licèt Sanctorum præcedentium vita, & meritis longè inferiores ſimus, idem tamèn ſacrum miniſterium, quod indigni ſuſcepimus non*

x 2. Paral. 30. y c. 1. v. 14. z c. 6. a ad Mon. S. Petri.

Digitized by Google

non minoris dignitatis, & auctoritatis exiſtit; & quamquam tanto miniſterio indigni ſimus, propter illum tamen, cujus miniſterium gerimus, in nobis non eſt contemnendum. Sappiate diſtinguere le coſe, e quelle, che ſono di Dio, laſciatele à Dio, ed a' ſuoi Miniſtri: preciſamente i beni, e le ragioni appartenēti alla Chieſa, detti ne' Canoni Apoſtolici [b] *Bona Dominica*: Da Tertulliano, *Depoſita pietatis*, Da S. Bernardo, *Patrimonium Crucifixi*. Il comune nimico, perche i Veſcovi non facciano nelle loro Città, e Dioceſi quel bene, per cui vi ſon deſtinati, fu'l bel principio ſuſcita liti, e controverſie di giuridizione, e cosi avviene ciocche riprēdeva il Mellifluo: [c] *Vides omnem Eccleſiaſticū zelum fervere ſola pro dignitate tuenda. Honori totum datur. Sanctitati nihil.* Noi, co'l divino ajuto, vivendo concordi, daremo tutto alla Santità, ſiccome ſperiamo dalla voſtra filiale dilezione.

A' PRINCIPI, DVCHI, MARCHESI, CONTI, E BARONI.

Per eccellentiſſimi, ed illuſtriſſimi, che ſiano i titoli: per copioſi, ed ampj i vaſſallaggi, che havete, nō potete negare, quando foſte aſſoluti Signori, che tutti ſiete ſoggetti à Dio: [d] *clamat interna ratio*, diſſe il B. Lorenzo Giuſtiniano, *ut unuſquiſque ſe illi ſubjiciat, à quo habet, ut ſit*. Mà non baſta riverire, ed ubbidire il Padrone, ſe inſieme non ſono riveriti, & ubbiditi i Miniſtri di lui, delli quali dice lo ſteſſo Padrone: [e] *Qui recipit vos, me recipit; & qui me recipit, recipit eū, qui me miſit*, e per lo cōtrario: [f] *Qui vos ſpernit, me ſpernit; qui autem me ſpernit, ſpernit eum, qui miſit me.* Eccellentiſſimi adunque ſarete ſopra tutti gli huomini, ed illuſtriſſimi nella Patria Celeſte preſſo il Padre de' lumi, ſe la poteſtà temporale, che Idio vi hà data, prontamente, com'è voſtra obbligazione preciſa, impiegherete in ſervigio di Dio medeſimo, quando le occaſioni vi ſi ſomminiſtreranno, ò per ſe ſteſſe vi ſi offeriranno. Io non vò qui rapportarvi gli eſempli de' Coſtantini, e de' Teodoſj; mà di un noſtro invittiſſimo, e potentiſſimo Monarca delle Spagne, Filippo IV. di glorioſa memoria, che la virtù d'amendue dimoſtrò, quando, havendo nominato Arciveſcovo di Matera, il da noi riveritiſſimo Signor Cardinale Giovambattiſta Spinola, in darle commiato, gli diſſe: VI RACCOMANDIAMO LA DIFESA DELLA IMMUNITÀ ECCLESIASTICA. Queſta Regia virtù riſplendette eziandio nel pietoſiſſimo cuore, di chi le veci del noſtro Rè ſoſteneva in queſto Regno, quando per ſupplire alla noſtra debolezza fù eletto Arciveſcovo Sipontino l'Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſignor Tiberio Muſcettola, così ſcrivendogli:

Fo-

b *Can.* 40. c *lib.* 4. *de conſid.* d *lib. de obedient.* e *Matb.* 8. 40. f *Luc.* 10. 17.

Digitized by Google

Foris. *Al muy Reverendo Señor, el Arçobyspo de Manfredonia.*

Intus verò. *Muy Reverendo Señor. Saviendo yo la piedad, y iustificacion, con que el Señor Cardinal Orsino antecessor de V. S. en essa Yglesia dispuso algunas cosas con decoro della, y conveniencia dessos naturales: no he querido dejar de encargar à V.S. como con especial primor lo executo, procure se mantengan sin alteracion, y antes se perfecionen, y prosigan que se minoren, ni attrassen, asseguro à V.S. sera de toda mi estimacion, como el tener reservadas ocasiones de su agrado, en que lo reconosca V. S. a quien Dios garde. Napoles 23. de Nou. 1680. El Marques de los Veles.*

Esempli così cospicui habbiam proposti alla vostra pietà, sicuri che gl'imiterete; honorando ne' suoi ministri il Rè de' Regi, il quale, come dice Giob, [g] quando e' vuole; *baltheum Regum dissolvit, & præcingit fune renes eorum*: overo come cantò Davide: [h] *qui aufert spiritum Principum, terribilis apud Reges terræ.*

GENERALMENTE A TVTTI.

Il nostro desiderio, Anime dilettissime, à noi da Dio commesso, altro non è, che la vostra santificazione, perche tale è la volontà di Dio: [i] *Hæc est enim voluntas Dei sanctificatio vestra.* Ad ottener ciò, preghiamone in prima tutti il Dator d'ogni bene, che se noi sarem così Agricoltori del grã Padre di famiglia, voi sapete, che *ars agriculturæ*, come insegna Grisostomo, [k] *ferè tota à Cælo perficitur*; à segno, che, secondo l'Apostolo: *Neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus.* Senza cui tutta la prudenza, e sapienza degli huomini, è ignoranza, come notò Niceforo: [l] *Vbi divina providentia non commilitat consilijs, & actionibus hominum, etiàm sapientissima consilia insipienter desinunt.*

Secondariamente ciascuno si studii di toglier via ogn'impedimento al desiderato bene comune. Noi dal canto nostro, acciocchè le nostre pecorelle *declinent à malo, & faciant bonum*, pregheremo, riprenderemo opportunamente, ed importunamente, con ogni patiẽza, risvegliando quei, che sedono nelle tenebre, e nell'ombra della morte; giacchè *hora est jàm vos de somno surgere.* [m] Noi in oltre in eliminare i vizj, e gli abusi, in riparare, ò confermare l'Ecclesiastica disciplina, in conservare il Patrimonio di Christo, in difendere le ragioni della Chiesa, in far rispettare il Sacerdozio, col divino ajuto, adempieremo le nostre parti con gli ammonimenti, colle esortazioni, co' canonici rimedj, e finalmẽte, se bisognerà, co'l proprio sangue, [n] *& libentissime impendam, & superimpendar ipse pro animabus ve-*

---

g cap. 12. h psal. 75. i 1. Thess. 4. 3. k in c. 7. prim. ad Corinth. l lib. 7. histor. m Rom. 13. 11. n 2. Cor. 12.

vestris, cioè come chiosa Bernardo, *impendam curam, impendam substantiam, impendam me ipsum*.

Voi all'incontro, astenetevi dal peccato, evitandone ogni occasione; perciocchè tutto il frutto, che vogliam raccorre da voi è che si tolga il peccato: [o] *& iste omnis fructus, ut auferatur peccatum*. Questo sia l'apparecchiamento alla nostra venuta, far trovare mondata la terra, per seminarvi la divina parola. Vi diam questo avviso, perche desideriamo esser con voi Padre amantissimo, non Giudice severo. Valetevi dell'avvertimento, perche [p] *timeo, nè fortè cum venero, non quales volo, inveniam vos, & ego inveniar à vobis, qualem non vultis, & lugeam multos ex eis, qui ante peccaverunt, & non egerunt pœnitentiam*. Ed acciocchè colla invocazione di Dio, ciascuno, che per avventura è traviato, incominci à mettersi nella retta via, e chi vi stà, vi si confermi, diamo à tutti la prima nostra Ponteficale benedizione, con quelle parole, con cui Alessandro II. chiuse l'epistola, che scrisse a' suoi concittadini Milanesi: [q] *Omnipotens Deus ab omni vos pravitate custodiat, & per justitiæ semitam, ad Cœlestia vos regna perducat. Amen*. Data in Napoli nel Convento di S. Caterina à Formello a' 30. di Marzo dell'anno del Signore 1686. primo di cotesto Pastorale reggimento, e duodecimo della nostra ordinazione.

Fr. Vinc. M. Cardinale, della S. Chiesa di Benevento eletto Arcivescovo.

P. Abate Sarnelli Segretario nelle cose Ecclesiastiche.

o *Isai.27.9.* p *2.Cor.12.* q *ex Petr. Damian. lib.5. epist.*

VA 1 152818

Digitized by Google

NARRAZIONE

DE' PRODIGII OPERATI

DAL GLORIOSO

S. FILIPPO NERI

Nella persona dell'Eminent. Sig.

CARDINALE ORSINI

ARCIVESCOVO DI BENEVENTO.

In occasione, che rimase sotto le rouine delle sue stanze nel Tremuoto, che distrusse quella Città a' 5. di Giugno 1688.

Digitized by Google

D onore di DIO Onnipotẽte, della Beatiſs. Vergine MARIA noſtra Sig., e del glorioſo S. FILIPPO NERI, teſtifico Io Frà Vincenzo Maria Orſini dell'Ordine de' Predicatori, infelice peccatore, e per diuina Patienza della Santa Romana Chieſa Prete Cardinal di S. Siſto, e della S. Chieſa di Beneuento indegno Arciueſcouo, etiamdio con giuramento, circumpoſitis Sacris Euangelijs, come eſſendo accaduto per li miei peccati il Tremuoto nella mia Città di Beneuento, il Sabbato 5. di Giugno dell'anno 1688. Vigilia della Sagratiſſima Pentecoſte sù le ore venti, e mezza, e ritrouandomi Io nella mia ſtanza ſituata nell'appartamento ſuperiore del mio Epiſcopio, inſieme diſcorrendo con vn Gentiluomo mio Dioceſano, attendendo l'auiſo per calare in Chieſa al Veſpro, fù la detta mia ſtanza dal Tremuoto abbattuta, ed il pauimento, doue Io era ancora precipitò con la ſtanza di ſotto, e così parimente parte del ſuolo di queſt'altra ſtanza, ed Io caddi col ſopraccennato Gentiluomo fino alla volta del granaio, e fuſſimo coperti da' ſaſſi di tutti gli edificij, che ci precipitarono addoſſo, con ſorte però diſuguale, reſtando lui eſtinto, ed Io illeſo, difendendomi il capo alcune cannuccie, che ſopra mi fecero vn poco di tetto, quanto baſtaua à coprirmi il capo, ed à farmi riſiatar cõmodamente. Nella ſtanza da doue cadei vi era vn'Armario di noce pieno di ſcritture, dentro del quale Io cuſtodiua incartonate tutte l'effigie, che eſprimono iſtorialmente alcuni fatti più celebri della vita del Glorioſo mio Santo Protettore FILIPPO NERI, con intentione di collocarle

Digitized by Google

le nel Casino, che haueua edificato alla Pace Vecchia
ori della mia Città; Il medesimo Armario venne à po-
si sù quel tenue tettarello di cannuccie, che mi difen-
ua il capo, come hò detto, e si aperse, benche fosse
iuso con chiaue, ed vscirono le figure della Vita del
nto, le quali si sparsero intorno à me, e sotto il mio
po si fermò quella, nella quale è delineato quando il
nto orante vidde la Beatissima Vergine, che sosteneua
n la sua Santissima Mano il traue della vecchia Chiesa
lla Vallicella, ch'era vscito dal suo luogo. Sopra il sa-
tto Armario vi era caduto vn Architraue molto pesan-
di marmo, e con tutto ciò Io per tutto lo spatio del
mpo, che dimorai sepellito trà quelle rouine, non sen-
incommodo alcuno, nè peso, nè grauezza; anzi hebbi
azia di poter continuamente ad alta voce recitare
une orazioni, ed hebbi sempre libero l'vso di ragione,
n raccomandarmi à Dio, ed à i Santi, e con vna gran-
lima fiducia di douer esser liberato. I miei familiari mi
:ono, che Io sia stato sotto le rouine per lo spazio d'vn'
a, ò d'vn'ora, e mezza, ma à me per nuoua grazia non
rue d'esserui dimorato, che per lo spazio d'vn quarto
ora. Venne in tanto il Padre Lettore Buonaccorsi del
o Ordine, chiamandomi sopra quei mucchi di sassi, ed
l'vdii subbito, & egli sentì la mia voce, benche non di-
nguesse le mie parole, & insieme col Signor Canonico

Digitized by Google

Dissepelito, che fui, il detto Signor Canonico mi trouò sotto il capo l'accennata Immagine del mio Santo Auuocato, ed vn'altro, subbito, che mi vidde, prese à caso vna delle Immagini sudette, ch'erano intorno a me, e me la diede à baciare, e ritrouai, che quella Immagine rappresentaua la risuscitatione, che il Santo fece di Paolo de' Massimi; E cosí Io fui estratto dalle rouine, e portato fuori della porta della Città con molte ferite in testa, e nella mano destra, e nel piede destro; e pure le ferite non mi hanno dato mai dolore alcuno; anzi la sera medesima presi il Sagramento dell'Eucaristia in mano, sermoneggiai al Popolo, e diedi il Viatico ad vn'infermo. Ne gli occhi solamente, per lo gran calcinaccio cadutomi sopra, mi calò vna flussione, la quale mi hà dato, senza dolore però, qualche incommodo al vedere. Le gratie del mio Santo non terminano quà, poiche preseruò nel precipitio di quasi tutto l'Episcopio tutta la mia numerosa famiglia, tutti gli Vfficiali, Ministri, Birri, ed Esecutori del mio Tribunale, tutti gli Ospiti, e Curiali, e solo però vn Lacchè, il quale era fuori di casa, e nell'Episcopio restarono morti solo alcuni pochi Esteri, che non erano in esso venuti per cagione dello stesso mio Tribunale. Preseruò parimente il Santo i Signori Preti della Congregatione della Missione, che da me erano stati introdotti nella mia Città, e con essi tutti i miei Seminaristi, quantunque il Seminario sia pur precipitato; Siche à gloria del mio Santo posso dire: *Quos dedisti mihi* (giache da lui conosco l'onore d'esser Arciuescouo) *quos dedisti mihi* (replico) *non perdidi ex eis quemquam*; hauendo voluto il Santo rinouare in me, indegnissimo Vescouo, quanto accadde

nell'

Digitized by Google

l'anno 587. in Antiochia nel fieriſſimo Tremuoto, che oppreſſe ſeſſantamila perſone, e vi fù preſeruato in-ta, con tutti i ſuoi, il Veſcouo Gregorio, benche la di i caſa, come la mia, andaſſe à terra. In oltre frà le roui-e di tutti gli edificij della mia Città, il mio Santo hà cō-ruato l'Archiuio Arciueſcouale, la Cancellaria, le ſtan-e del mio Vicario, doue era gran quantità di ſcrittur-, la Biblioteca del mio Capitolo Metropolitano, dou- i ritrouauano le ſcritture più importanti della mia Chie-ſa; ed in vna parola, il Santo hà conſeruato tutte le ſcrit-ture, che in qualche maniera appartenenuano alle ragioni, ed al gouerno della medeſima mia Chieſa. A mia mag-gior confuſione poi mi continua il Santo le ſue miſericor-die; poiche eſſendomi portato Venerdì 18. del corrente meſe di Giugno à venerar la ſua Cappella nella Chieſa de' Padri dell'Oratorio di Napoli, vſcito dalla Cappella mi caddero dal capo tutte le croſte delle ferite, ed ogni coſa s'appianò, quantunque nella ferita ſu'l ciglio la ſteſ-ſa mattina del Venerdì vi foſſe ſtata ritrouata della marcia, e nella viſta per tutt'oggi Martedì 22. di Giugno vado colla benedizzione del Santo migliorando à gran paſſi, e ſpero fermiſſimamente, che il mio Santo, il quale *cæpit, perficiet*, contro ogni eſpettatione di tre peritiſſimi Medi-ci, i quali hauendo i miei occhi oſſeruato doppo il ſudet-to accidente ſtimarono, che foſſero talmente leſi dal cal-

Digitized by Google

ral rimedio, ſperimento colla ſola applicazione delle di lui Reliquie il ſudetto miglioramento. E dal primo ingreſſo, che feci nella di lui Cappella la ſera del detto giorno 18. del corrente meſe, non hauendo ſino all'ora potuto tolerare la viſta d'vn piccol lume acceſo, vſcij da quella con vna torcia à quattro lumi acceſa in mano ſenza ſentirne leſione alcuna nelle pupille. Onde à perpetua memoria di queſto gran beneficio, che il mio Santo mi hà diſpenſato, e per gloria del medeſimo, che hà operato in me miſerabile peccatore sì gran miracolo, e sì eccelſi prodigij, e perche *in dies magis creſcat* la diuotione de' Popoli verſo sì gran benefico, e benigno Protettore, hò voluto regiſtrare la ſudetta narrazione, e corroborarla colla mia ſottoſcrizzione, e Sugello, affinche non rimanga dubbio della validità di eſſa. Scritta in Napoli nel mio Conuento di S. Caterina à Formello Martedì 22. di Giugno 1688.

F. Vincenzo Maria Cardinal Orſini
Arciueſcouo di Beneuento.

Dini Segretario.

Luogo del ✠ Sugello.

Io Dottor Medico Fiſico Vincenzo Griſconio atteſto, e confirmo quanto nella retroſcritta relazione è ſtato narrato dall' Eminentiſſimo Signor Cardinal Orſini circa la ſua indiſpoſizione de gli occhi.

Io Dottor Santolo Sica Chirurgo, e Medico oculario atteſto, e confermo quanto di ſopra è ſtato narrato dall' Eminentiſſimo Si-

Digitized by Google

Signor Cardinale circa la sua indisposizione degli occhi.

Io Dottor Fisico Federigo Meninni attesto, e confermo quanto di sopra é stato narrato dall' Eminentissimo Signor Cardinal Orsini circa l'indisposizione de gli occhi.

Testor ego infrascriptus Antonius Cerillus de Neapoli, Regia, atq; Apostolica Authoritatibus Notarius adscriptus in Archiuio Collegij Notariorum Romanæ Curiæ, retroscriptam relationem fuisse de verbo ad verbum dictatam ab Eminentissimo, & Reuerendissimo Domino Fratre Vincentio Maria Vrsino Archiepiscopo Beneuentano, suaque manu subscriptã, proprioque Sigillo signatam.

Et insuper testor, supradictas tres attestationes fuisse scriptas á supradicto Vincentio Griscomio, Santolo Sica, & Federico Meninni, Doctoribus Medicis Phisicis, & Chirurgo respectiuè, & in fidem me subscripsi, & meo solito signo signaui.

Antonius Cerillus de Neapoli Regia, atque Apostolica Authoritatibus Notarius adscriptus in Archiuio Romanæ Curiæ. *Locus Signi.*

Imprimatur dummodò Eminentissimus, & Reuerendissimus Dominus Cardinalis Vrsinus, qui tanti beneficij narrationem extendit, consentiat, hac die 26. Junij 1688.

Sebastianus Perissius Vicarius Generalis.

Digitized by Google

Facciamo istanza, che la presente nostra Narrazione si dia alle stampe, acciòche da per tutto si diuulghino le grazie da Noi riceuute mediante la protezzione, & intercessione del glorioso S. FILIPPO.

F. Vincenzo Maria Cardinale Orsini
Arciuescouo di Beneuento.

V-1 15 28819

Digitized by Google

tis Con
nodi ad
prout,

Facciamo istanza, che la presente nostra Narrazione